

Corneliu Zelea Codreanu

Etica e volontariato sociale al servizio del proprio popolo

L'esperienza biografica è in molti casi un'importante cartina al tornasole, per Corneliu Zelea Codreanu si tratta di un'affascinante parabola di slancio e amore incondizionato per la propria terra. Un autentico e raro esempio di uomo libero.

Corneliu Zelea Codreanu nasce nel bel mezzo della Moldavia, a Iasi, considerata a buona ragione la Firenze rumena, il 13 settembre 1899. Già il suo nome è un programma di vita: Codreanu in rumeno significa "uomo della foresta". Dal padre fin da piccolo Corneliu impara ad amare fortemente la sua patria e a sognare per il suo popolo, per la sua gente, un destino più grande. È giovanissimo quando il 15 agosto 1916 la sua terra, "la piccola Romania", si getta nella mischia della I guerra mondiale; per la sua età non può arruolarsi volontario.

L'1 settembre 1917, con la segreta speranza di partire per il fronte e dare il suo contributo per la vittoria, Codreanu si iscrive alla Scuola Militare Attiva di Botosani, esperienza che lascerà un'impronta forte sul suo carattere. "Qui -scriverà - ho imparato a parlare poco. Qui ho imparato ad amare la trincea e a disprezzare il salotto".

Finita la guerra la situazione politica interna della Romania è piuttosto grave: nella vicina Russia, ucciso lo zar, il potere è nelle mani dei bolscevichi ed il nuovo stato sovietico mostra chiaramente la volontà di riappropriarsi delle terre perse durante il conflitto. Con questo rischio incombente Codreanu, un pomeriggio del gennaio 1918, raduna nel bosco di Dobrina una ventina di colleghi liceali e fonda l'associazione "Michele Cogalniceanu" allo scopo di uscire dall'individualismo e spendere tutte le proprie energie senza risparmio per la causa della libertà della Romania.

La situazione rumena nel primo dopoguerra non è diversa da quella di molte altre nazioni europee al termine del primo lacerante conflitto mondiale. Tra i fenomeni sociali emergenti: il reducismo, la delusione per il clima provinciale della politica ufficiale, le reazioni per la riforma agraria del 1919. Proprio in quell'anno Corneliu Zelea si iscrive alla facoltà di Diritto dell'Università di Iasi. In questo periodo viene a conoscenza dell'esistenza di un piccolo e battagliero gruppo politico chiamato la "Guardia della Coscienza Nazionale" guidato da Costantin Pancu. Il raggruppamento, al quale aderisce Codreanu, riscuote un certo

interesse tra operai e studenti e raccoglie tra le sue fila anche qualche professionista e sacerdote. "Non potrei definire come sono entrato nella lotta. Forse come un uomo che, camminando per la strada con le preoccupazioni, i bisogni ed i pensieri suoi propri, sorpreso dal fuoco che divora una casa, getta la giacca e balza al soccorso di quelli in preda alle fiamme". Il 10 febbraio 1920 viene proclamato lo sciopero generale in tutto il paese, ovunque si hanno notizie di scontri e dimostrazioni, la situazione è incandescente. Contro coloro che sostengono l'intervento governativo e militare, Codreanu sostiene la necessità di agire di persona e fulmineamente. L'imperativo è stroncare il parassitismo diffuso nel Paese. La roccaforte comunista è nelle officine CPR, nei pressi delle ferrovie di Nicolina a Iasi. Ma attraverso una serie di azioni provocatorie e portando avanti una politica sociale estremamente avanzata sarà Corneliu a raccogliere per tutto l'arco della sua vita l'adesione quasi plebiscitaria delle masse operaie. Con questo spirito nascerà un nuovo raggruppamento "Socialista Nazionale-Cristiano".

Nel 1920, per la prima volta nella storia, il Senato Accademico dell'Università di Iasi decide di aprire l'anno accademico senza l'abituale rito religioso. Codreanu con un gruppo di amici insorge, fino a spuntarla. L'Università riaprirà con la tradizionale cerimonia. Tra le battaglie memorabili dei primi anni di attività politica di Corneliu anche quella contro la sciapka, un copricapo russo ostentato dagli studenti di fede comunista e, soprattutto, simbolo di indifferenza e mancanza di amore per la propria terra.

Più volte attaccato da Codreanu, il rettore dell'Università di Iasi, il 4 maggio 1921, lo espelle dai corsi e dalle lezioni. Tutti i professori della facoltà di Diritto, alla quale è iscritto Corneliu, insorgono contro questa risoluzione e lo iscrivono agli esami autunnali, tanto forte era la stima per questo studente coraggioso ed audace. La vertenza andrà avanti per molto tempo, terminati gli studi, infatti, non verrà mai rilasciata a Codreanu la laurea in Giurisprudenza. Il 22 maggio 1922 viene fondata l'associazione "Studenti Cristiani", che incontrerà un grande successo nel paese. Nell'autunno dello stesso anno Codreanu lascia la Romania per trasferirsi a Berlino, dove si iscrive alla facoltà di Economia Politica. Nel dicembre del 1922 a Cluij l'intera popolazione studentesca è in rivolta, presto l'incendio divampa in tutta la Romania, Corneliu intuisce che si tratta di un momento decisivo per il futuro rumeno e ritorna in patria frettolosamente per mettersi a capo del movimento studentesco insieme a Mota, figlio di un sacerdote ortodosso, presidente di un circolo studentesco, con il quale

nascerà un'amicizia profonda e perenne. Ben presto i due capiscono la necessità urgente di estendere la stessa lotta studentesca all'intero popolo della Romania.

Si avverte il bisogno di fondare un vero e proprio partito per continuare con maggiore incisività e radicamento le tesi partorite dai banchi universitari. "Occorre un nuovo strumento, ma occorrono soprattutto uomini nuovi", questo il vero assillo di Codreanu. Per questo viene avvicinato il professore Cuza, l'uomo all'epoca più prestigioso in tutto il Paese, che prenderà la presidenza della "Lega di Difesa Nazionale e Cristiana" al cospetto di oltre diecimila cittadini. È il periodo degli scontri più violenti negli atenei, l'Università è al centro della lotta e fornisce il nerbo dei dimostranti. Durante una di queste manifestazioni contro l'esercito, Codreanu viene arrestato per la prima volta e internato nella prigione della Porta Verde. Inizia così la lunga serie di arresti che condurrà il Capitano e i suoi a una vera persecuzione politica e ad essere eliminati fisicamente senza lo straccio di un processo.

Nonostante la reclusione del Capitano, l'organizzazione del movimento procede a gonfie vele e viene celebrato il congresso per il 22-25 agosto 1923. In quell'occasione la polizia ordina di sbarrare la porta d'accesso della Chiesa dove si sarebbe dovuta tenere la cerimonia religiosa in suffragio degli studenti morti in guerra, quindi, come già avvenuto a Fiume, gli studenti del movimento si inginocchiano all'aperto e, circondati da una folla enorme, pregano in silenzio. Le provocazioni delle autorità procedono senza fine e gli studenti occupano le aule universitarie per tenere le proprie assemblee. Il Congresso si tiene illegalmente, il Capitano, ricercato dalla polizia, riuscirà a dare il suo contributo vestito da meccanico, non riconosciuto nemmeno dai suoi. Poco dopo Codreanu diventa popolarissimo anche tra i contadini, vessati da una situazione agricola nazionale molto precaria per l'eccessiva polverizzazione della proprietà terriera. La base studentesca, racconta in questi giorni Mota, è al limite della sopportazione. Nonostante il favore di Codreanu verso il metodo della non-violenza come arma di lotta, si decide di dare una volta per tutte un esempio "tremendo" della risolutezza della gioventù rumena. Viene insomma composta una lista di sei ministri da eliminare. La sera dell'8 ottobre 1923 mentre i congiurati sono riuniti per stabilire i dettagli dell'operazione, la Polizia irrompe nel luogo e arresta tutto il gruppo. Il delatore è uno degli stessi organizzatori: Vernichescu. Il processo che ne segue ha un epilogo eccezionale: Codreanu, come suo costume, si prende la paternità dell'azione e indica ai giurati le motivazioni ideali del gesto. I giudici riconoscono la sola

colpevolezza di Mota e i legionari vengono liberati dopo sette mesi di carcere. L'esperienza del carcere è centrale nella vita di Corneliu Zelea Codreanu. Dalla prigione uscirà un uomo completamente cambiato, rinnovato nell'animo. Il ricordo dell'icona dell'Arcangelo Michele, davanti alla quale il Capitano si era spesso ritrovato a riflettere e pregare in quei mesi, lo porterà ad assumere l'Arcangelo come protettore futuro del Movimento. Nella nuova fase l'azione di Corneliu ruota intorno al proposito di dare adeguata "educazione" a quella gioventù che crede ciecamente in lui e nella riscossa nazionale. "Prima dobbiamo conoscere e correggere i nostri difetti e poi vedere se abbiamo o no il diritto di occuparci anche di quelli degli altri". Con questo spirito di formazione interiore l'8 maggio 1924 ad Ungheni viene organizzato il primo campo volontario del mondo.

Il lavoro viene però interrotto molto presto dal Prefetto di Polizia Manciu che arresta tutti i presenti. Agli arrestati vengono inflitte vere e proprie sevizie, molti studenti vengono frustati a sangue. Il 25 ottobre il Capitano, che ha assunto le difese di uno studente torturato dal Prefetto, fa il suo ingresso in tribunale e alla prima scomposta reazione di Manciu tira fuori un revolver e lo fredda. Immediatamente arrestato viene internato nella prigione di Galata. La stampa unanime si schiera a suo favore, la popolazione è tutta incondizionatamente per lui; il processo, durato sei giorni, si svolge in un clima trionfale per il Capitano. Il verdetto lo conferma: Codreanu ha agito per legittima difesa ed è portato in trionfo fino a Iasi. Il 14 giugno 1924 il Capitano sposa la bellissima Elena Ilinoiu: la cerimonia, secondo il rito ortodosso, viene filmata. La colonna di invitati che segue la coppia supera i sette chilometri.

Mentre Codreanu è in Francia per conseguire il dottorato in Legge, la situazione in Romania si complica. I risultati elettorali sono soddisfacenti, entrano altri nove deputati in Parlamento, ma il professor Cuza non riesce a controllare la situazione sotto il profilo politico-strategico. Il gruppo parlamentare si spacca in due tronconi, per Codreanu la scelta è durissima. La decisione è di dare un taglio netto al passato. Il **24 giugno 1927** convoca per le dieci di sera i suoi amici più fidati, non servono molte parole; tutti già sanno. Il Capitano si alza in piedi: **"Oggi, San Giovanni Battista, si costituisce la Legione dell'Arcangelo Michele, sotto la mia guida. Chi verrà con noi deve avere una fede illimitata, resti lontano chi non ne ha a sufficienza o nutre dei dubbi"**. La Legione è quanto di più lontano da un partito inteso in senso classico, è un movimento assolutamente originale per la creazione di un nuovo individuo, in rottura con l'uomo economico, pragmatista ed egoista.

Cuza, informato da Codreanu della nascita della Legione, comprende la distanza che li separa, apprezza il grande coraggio dei legionari e li scioglie dal giuramento prestato all'atto della costituzione della Lega di Difesa Nazionale-Cristiana.

In brevissimo tempo la Legione mette in allarme i vari centri del potere, la stampa contraria prima cerca di ignorare il fenomeno, poi incomincia ad ospitare gli articoli vibranti di Codreanu e dei suoi collaboratori. Il Capitano riesce a raggiungere il cuore del contadino come dello studente e dell'operaio con un linguaggio semplice e mai demagogico; le adesioni si moltiplicano.

Il 20 giugno del 1930, poco dopo il ritorno nel Paese di Carol II, si costituisce ufficialmente la "Guardia di Ferro" che sarà presto conosciuta con questo nome in tutto l'Occidente.

"I centri vitali della nostra esistenza nazionale sono attaccati... Di fronte a questo pericolo, mentre i politici lottano tra loro per banali liti, noi, figli di questa terra, teniamoci per mano e proclamiamo tutti insieme l'unione della gioventù rumena". Per dare maggiore valore simbolico dell'azione antibolscevica, che in Romania assunse caratteri di grande forza popolare, viene decisa una marcia sulla Bessarabia, un territorio oggetto delle mire espansionistiche della Russia. La stampa reagisce con una politica persecutoria, il governo temporeggia e poi vieta la manifestazione, conoscendo bene le simpatie della popolazione della Bessarabia per Codreanu. Sono in troppi ormai a temere seriamente la Guardia di Ferro: tutti i gruppi politici si coalizzano per stroncare il Movimento Legionario.

L'11 gennaio 1931 un decreto ne sancisce lo scioglimento, tutte le sedi vengono perquisite, migliaia di militanti interrogati e molti trattenuti in carcere. L'accusa pretestuosa è di aver intrapreso un'azione violenta contro la forma di Governo stabilita dalla Costituzione; ma mancando qualsiasi prova concreta (documenti, armi, bombe) si contesta al Capitano di essere un "traditore" e di essersi fatto condizionare da modelli stranieri. Corneliu, come suo costume, smonterà una ad una tutte le accuse, i giudici sono costretti ad assolverlo, dopo che il Capitano ha comunque passato quasi due mesi in carcere come detenuto comune.

Il governo nazionale contadino cade e si indicano nuove elezioni. Il Capitano decide di candidarsi al Parlamento rumeno con la lista chiamata "Partito di Corneliu Codreanu". Sarà eletto deputato il 31 agosto 1931 con 11.176 voti. Il primo discorso di Corneliu in Parlamento resterà famoso per il suo rigore: richiesta immediata della pena di morte per tutti coloro che si sono appropriati con la frode del denaro

dello Stato. Prima delle successive elezioni il nuovo governo scioglierà nuovamente la "Guardia di Ferro". Dalle urne però il Movimento vedrà più che raddoppiati i consensi. Codreanu e i suoi riescono a penetrare nelle roccaforti delle province orientali ed a stabilire nuovi centri di diffusione tra le masse contadine.

"Noi e gli uomini di buon senso non abbiamo paura né del comunismo, né del bolscevismo. C'è una cosa che ci fa paura: è che gli operai di queste fabbriche non hanno a sufficienza da mangiare". Per Codreanu e i suoi compagni di partito il potere parlamentare è soltanto un "mezzo" per saziare la fame di giustizia sociale del Paese. Corneliu provvede a devolvere buona parte dell'indennità parlamentare alle casse della Legione, trattenendo per sé solo l'indispensabile.

Nell'estate del 1933 la Legione dà una grande prova di amore e di stile nell'affrontare le emergenze della nazione. Ciclicamente a Visani, il fiume Buzau, ingrossatosi per le piogge continue, straripa con conseguenze disastrose. Ogni volta lo stesso copione: il governo assicura il proprio interessamento, testimonia tutta la solidarietà e non fa nulla di serio. Il Capitano decide di sostituirsi alle carenze dei politici e di costruire sul fiume una gigantesca diga, lunga due chilometri, capace di imbrigliare il fiume. Il 10 luglio tutto è pronto, si tratta di un campo volontario di lavoro: l'entusiasmo è alle stelle. Ancora una volta il governo è contrario, gli ordini sono tassativi: la Polizia deve intervenire, molti studenti resteranno feriti gravemente. I Legionari in questa occasione attuano una "resistenza passiva": si sdraiano nel fango alto due palmi cantando "Dio è con noi".

Il clima è ormai di vero e proprio terrorismo politico: ai legionari diventa difficile perfino trovare una tipografia che possa stampare le loro pubblicazioni che di fatto vengono censurate. Codreanu ha in mente un'altra grande iniziativa: la costruzione della "Casa Verde", quartier generale del Movimento. Il problema annoso della mancanza di fondi viene risolto: circa cento militanti lavorano per tre mesi come operai in una fornace, richiedendo come unico compenso quotidiano un certo quantitativo di tegole e mattoni. In breve tempo la costruzione-simbolo è ultimata; qui si tengono le riunioni più importanti, qui un giorno riposeranno i martiri della Legione. In tutta la Romania strade, ponti, chiese ed opere pubbliche testimoniano la valida concretezza della "mistica del lavoro" della Guardia. Alla vigilia delle elezioni del dicembre 1933 però, il leader del partito liberale, Duca, intervistato a Parigi, dichiara che la Guardia è uno sporco esercito di mercenari al soldo di Hitler. Malgrado l'intervista fece il giro del mondo, la

Guardia proseguì nel suo progetto anche grazie al successo di "Libertà", la rivista curata da Mota. Ma la repressione nei confronti del Movimento Legionario assume un'accelerazione fatale. Durante la campagna elettorale uno studente viene ucciso alle spalle da un ufficiale di polizia a Costanza, mentre affigge un manifesto. Il governo sente perdere il terreno sotto i piedi ed il Consiglio dei Ministri decreta per la terza volta lo scioglimento della Guardia di Ferro. Segue una folle ondata di arresti: 18.000 persone, tra le quali lo stato maggiore della Guardia. Il bilancio è atroce: 300 ammalati nelle prigioni, 16 morti e 3 tumulati vivi sottoterra. A questo punto tre legionari fatti torturare dal capo del partito liberale decidono che Duca deve morire. Il 30 dicembre il leader viene ucciso e subito dopo i tre si consegnano spontaneamente alle autorità, dichiarandosi pronti a scontare tutte le conseguenze della loro azione. Ma l'uccisione rinvigorisce la campagna contro la Legione che porta ad un nuovo processo. Ancora una volta Codreanu e altri 50 legionari sono assolti tra il tripudio del popolo. Una morte terribile li attenderà il 30 novembre 1938.

Il successore di Duca come Primo Ministro, Tatarescu, sebbene uomo energico, si mostra più comprensivo verso il Movimento Legionario, avendo capito che la strada delle persecuzioni spietate porta l'opinione pubblica, ormai conquistata dal coraggio dei ragazzi del Capitano, a ribaltare la situazione. Viene quindi ricostituita la Guardia su basi legali e nasce il partito "Tutto per la Patria" riconosciuto il 20 marzo 1935. I nemici storici di Codreanu, frattanto, approfittando dell'invidia di un deputato della Guardia nei confronti del Capitano, si accordano con lui per fare fuori il capo della Legione. L'autore dei due tentativi falliti di uccisione di Codreanu è Stelescu. Prima si serve di un allievo delle scuole normali che, appostato dietro una finestra, avrebbe dovuto sparare contro Corneliu, poi (in caso di insuccesso) aveva previsto un piano per avvelenarlo con il cianuro di potassio. Secondo le leggi legionarie Mihai Stelescu sarebbe dovuto essere giudicato dai suoi compagni ed espulso dal Movimento, mentre se si fosse pentito avrebbe potuto far ritorno nella famiglia della Guardia come un figliol prodigo. Invece costui, accecato dall'ambizione, continua a condurre una campagna scandalistica contro la Legione. Fonda così "La Crociata del Rumenismo" con il chiaro scopo di far concorrenza a Codreanu e lancia sulla stampa accuse gravissime e infondate a Corneliu, ma nessuno degli appartenenti all'ex Guardia di Ferro si lascia ingannare. Per l'etica legionaria la colpa più grave e ignobile è quella del tradimento dei propri fratelli di lotta o amici. Gli ambienti estremisti della Guardia decidono quindi la morte del

traditore. Il 16 luglio 1936 infatti il gruppo dei "Decemviri" raggiunge Stelescu in ospedale e lo uccide. Si tratta dell'unico esempio di tradimento in seno alla Legione dalla sua fondazione.

Nonostante questo episodio la fama di Codreanu varca i confini della Romania e si diffonde in Europa. In una lettera indirizzata al re alla fine del 1936 il Capitano si fa interprete del ribaltamento della politica rumena e di un avvicinamento alle altre nazioni dalle rivoluzioni nazionali. Moltissimi in Italia parlano in termini entusiasti dell'esperimento legionario rumeno.

È giunta l'ora per i capi legionari: Codreanu, Mota, Marin e Sima, decidono di fare il grande salto di qualità. Percorrono la propria terra in lungo e in largo per scuotere la gioventù e rompere col vecchio mondo. La Legione comprende chiaramente che le scelte di civiltà si fanno su scala europea. Sono circa 10.000 i legionari che vogliono arruolarsi volontari nell'armata di Franco in Spagna, tra questi Ion Mota, braccio destro di Codreanu, e Vasile Marin, uno dei più grandi avvocati di Bucarest, troveranno la morte arma in pugno il 13 gennaio 1937. Nella capitale rumena una cerimonia grandiosa attende i due legionari caduti: oltre 300.000 persone fanno da ala al corteo funebre. Il Capitano, in ricordo dei due indimenticabili legionari, decide di creare il corpo scelto "Mota-Marin".

Sul fronte elettorale la situazione con il partito "Tutto per la Patria" è ormai matura; la campagna elettorale incandescente viene affrontata con grande dignità e coerenza. **"Non dite - racconta Codreanu - votate per noi perché gli altri sono cattivi, ma date a noi il vostro voto per quello che abbiamo fatto di buono. Andate fra la gente con allegria, parlate solo di cose costruttive... comunicate gioia e luce".** I risultati del dicembre 1937 sono clamorosi: la lista del Capitano porta alla Camera ben 66 deputati e supera del 6,43% il partito Nazional-Cristiano. A formare il governo però viene chiamato questo partito, di Cuza e Giova. La manovra del re è perfida: il ministro Goga, facilmente manovrabile dall'alto, deve erodere le posizioni del Movimento di Corneliu Zelea Codreanu, ma la popolarità del Capitano continua invece ad aumentare. Il governo Goga fallisce completamente il suo obiettivo e torna il Terrore. L'11 febbraio 1938 con un colpo di stato, il re Carol sospende la Costituzione, scioglie i partiti ed instaura una vera e propria dittatura personale. Il colpo di stato, covato dal sovrano per oltre dieci anni, è la chiara testimonianza dell'ultima chance di un mondo ormai completamente alla deriva. Viene creato un partito unico "Il Fronte della Rinascita Nazionale", al dicastero degli interni viene

chiamato Calinescu, che ha dato numerose prove di avversione alla Guardia di Ferro.

Le reazioni di Codreanu sono estremamente caute e responsabili, una mossa falsa avrebbe compromesso la vita di tanti legionari. Il 21 febbraio 1938 Corneliu convoca i giornalisti ed inaspettatamente dichiara la volontà di chiudere il partito. "Noi, manifestando la nostra fede, abbiamo inteso agire in conformità con la legge, non vogliamo usare la forza. Siamo lontanissimi dall'idea di colpi di Stato". I pieni poteri a Calinescu significano inequivocabilmente una nuova ondata repressiva. Il pretesto per incriminare Codreanu è fornito da una lettera inviata allo scrittore e uomo politico Iorga, nella quale il Capitano rimproverava al grande nazionalista rumeno di aver tradito le aspettative della gioventù. La Magistratura, informata della lettera da un articolo dello stesso Iorga, condanna Corneliu a sei mesi di carcere per oltraggio. Contemporaneamente Calinescu ordina che tutti i Legionari siano internati in campi di concentramento. Il Capitano, che potrebbe rifugiarsi all'estero, non se la sente di lasciare i compagni e la sua terra consapevole della imminente fine. I rapporti difficili tra il Capitano ed il generale e poi maresciallo Ion Antonescu fanno comprendere a pieno la drammaticità della parabola finale della Guardia di Ferro. Fin dal '24 Antonescu, simbolo del perfetto soldato rumeno, nonostante una indubbia stima personale per Codreanu gli aveva riservato giudizi molto pesanti e dopo il colpo di stato del 1937 aveva ottenuto il tanto ambito Ministero della Difesa.

Con questa carica Antonescu si dimostra intransigente assertore dell'ordine pubblico, applicando limitazioni severissime ai manifestanti. Dopo l'affare però Iorga si oppone duramente all'arresto di Codreanu. Senza Antonescu alla Difesa viene ricostituito il governo del Patriarca e la fine per il Capitano è alle porte. Corneliu Zelea, in venti anni di fervida attività politica, ha subito numerosi processi terminati tutti con assoluzioni piene eppure tutto ciò viene dimenticato. Si rispolverano vecchie e ridicole accuse, si riaprono processi di anni prima, si inventa una lettera ad Hitler mai scritta... Per dieci lunghe ore il Capitano si difende strenuamente, testimoniando la sua totale innocenza ed estraneità ai fatti che gli vengono contestati. La stampa si vede censurate le cronache del processo, anche se l'opinione pubblica è tutta ancora con il fondatore del Movimento Legionario; il collegio dei giudici, formato da Galinescu, lo condanna a dieci anni di carcere. Il calvario del Capitano inizia il 17 aprile 1938; durante i giorni di prigionia Codreanu tiene un diario, che sarà pubblicato dopo la sua morte, che ci offre la fotografia reale della sua

immensa forza interiore e grandezza d'animo. **"Fede e Amore, non le ho perdute, ma sento che a un tratto si è disseccato il filo della speranza. Sono 60 giorni che dormo vestito sul tavolato e su questa stuoia, 60 giorni e 60 notti che le mie ossa succhiano, come una carta assorbente, l'umidità che trasuda dalle pareti e dal pavimento"**.

Anche in queste condizioni il Capitano fa paura. Governo e Sovrano sanno bene che la "gente" guarda ancora e sempre a lui come l'unico uomo capace di risolvere i problemi secolari della Romania.

Per ordine di Calinescu e col pretesto di un inesistente tentativo di fuga, Corneliu Zelea Codreanu, il 30 novembre 1938, viene fatto strangolare insieme a tredici legionari durante un trasferimento da un carcere ad un altro. L'annuncio ufficiale della morte dato dal Comando della Seconda Divisione Militare, al quale nessuno crede, afferma che durante il trasferimento ad una trentina di chilometri da Jilava il convoglio si ferma per un guasto al motore, i prigionieri approfittano di questo "strano incidente" per cercare di evadere e i gendarmi si vedono costretti ad aprire il fuoco. Più tardi il Maggiore Dinulescu, che diresse l'assassinio per ventimila lei, e l'autista confessarono la tremenda verità.

APPENDICE

GUARDIA DI FERRO

"Primi inizi della vita legionaria"

Nella fase iniziale quattro erano i nostri elementi cardinali:

1) **La fede in Dio.** Credevamo tutti in Dio; non c'erano atei in mezzo a noi. Quanto più soli e circondati da nemici eravamo, tanto più il nostro pensiero si elevava a Dio e ai grandi morti della nostra Stirpe. Questa comunione ci dava una forza invincibile e una serenità luminosa di fronte a tutte le avversità.

2) **La fede nella nostra missione.** Nessuno di noi aveva motivo di prospettarsi la minima speranza di vittoria. Eravamo così pochi, così giovani, così odiati e perseguitati da tutti, che qualsiasi elemento della situazione reale deponesse contro la prospettiva del successo. Eppure andavamo avanti, grazie alla fede nella nostra missione, alla fiducia illimitata nella vitalità della Stirpe e nelle nostre forze.

3) **L'amore reciproco.** Alcuni camerati si conoscevano già da molto tempo ed erano uniti da forti vincoli spirituali; gli altri invece erano in gran parte allievi e studenti del I o II anno, mai conosciutisi prima. Ma subito

si stabilì tra noi un vincolo d'affetto sincero, come se fossimo stati fratelli d'una stessa famiglia o amici d'infanzia. Per resistere occorreva un contrappeso interiore. L'amore reciproco all'interno del **cuib** doveva avere la medesima intensità e forza di pressione dell'odio all'esterno. Nel **cuib** la nostra non era una vita fredda e ufficiale, segnata dalle distanze tra capo e semplice militante, da dichiarazioni retoriche e toni di superiorità. Il nostro **cuib** era una famiglia; in cui regnava un'atmosfera fraterna. Vi si respirava non l'aria di una fredda caserma, ma quella di casa propria; ci si sentiva in famiglia. Al **cuib** non si veniva soltanto per ricevere ordini: qui si trovava un raggio di affetto fraterno, una parola amica, un'ora di calma spirituale, una parola d'incoraggiamento e d'incitamento, un conforto, un aiuto cameratesco nella disgrazia e nel bisogno. Al legionario non si richiedeva tanto disciplina da caserma, quanto lealtà, fedeltà, abnegazione e laboriosità.

4) **Il canto.** Noi c'eravamo messi in marcia senza rimuginare in precedenza problemi, senza scervellarci per notti intere su punti programmatici, senza accese discussioni durate ore e ore, senza profonde riflessioni filosofiche, senza riunioni di gruppo etc. Proprio perché avevamo lasciato da parte tutto questo, l'unica possibilità di manifestare il nostro stato interiore era il canto, e cantavamo quei canti che esprimevano appieno i nostri sentimenti, quei canti che ci davano forza. *Pe o stinca neagra*, il canto di Stefan cel Mare, la cui melodia pare si sia conservata dal tempo suo di generazione in generazione. Si racconta che proprio al suono di questa melodia Stefan entrasse trionfatore nella sua cittadella di Suceava, cinquecento anni fa. Cantandolo, sentivamo rivivere quei tempi di grandezza e gloria romana, risalivamo indietro nella storia di cinquecento anni e vivevamo per alcuni istanti in contatto con gli antichi soldati, gli arcieri di Stefan e con lui stesso. E ancora: *Ca un glob de aur*, il canto di Mihai Viteazul; il canto di Avram Iancu; *Sa sune iarasi goarna*, il canto della scuola militare di fanteria del 1917; *Sculatzi Romoni*, l'infiammato canto composto da Iustin Iliesiu e da Istrati, da noi scelto come inno della Legione etc.

Per poter cantare occorre uno stato particolare dell'anima, un'armonia interiore. Chi va a rubare non può cantare; nemmeno chi s'accinge a commettere una giustizia e ha l'anima rosa da passioni e odio per il suo camerata oppure priva di fede. Per questo voi, legionari di oggi e di domani, ogni qualvolta avrete bisogno d'orientarvi nello spirito legionario ritornate a queste quattro dimensioni che stanno alla base della nostra vita. E sarà sempre il canto a

stabilire il giusto criterio d'orientamento. Se non riuscirete a cantare, siate certi che una malattia consuma la radice del vostro essere spirituale, o che il tempo ha offuscato colla polvere del peccato la purezza della vostra anima. Se non volete purgarvene, se la vostra anima non vuole più cantare, allora siete persi per noi: allora traetevi in disparte lasciando il vostro posto a quelli che possono cantare.

Vivendo secondo questi elementi cardinali, cominciammo fin dai primi giorni l'attività. Io nominai i comandanti subalterni, adeguati a ricevere e trasmettere ordini. Non iniziammo l'attività con opere grandiose: risolvevamo i problemi a mano a mano che si presentavano.

Pensammo prima di tutto a sistemare la stanza del *Camín* in cui stava l'icona del Santo Arcangelo Michele. L'imbiancammo da soli e lavammo il pavimento. Le legionarie cucirono le tende, e poi i legionari scrissero numerose massime che avevo tratto dalla Sacra Scrittura o da altri testi. Con queste citazioni adornammo le pareti.

Eccone alcune: 'Dio ci porta sul suo carro trionfale'. 'Io sarò il Signore di chi vincerà'. 'Chi non possiede una spada venda la sua veste e si comperi una spada'. 'Combatti con valore per la fede'. 'Guardatevi dai peccati della carne, giacché uccidono l'anima'. 'Siate svegli'. 'Non far mai morire l'eroe dentro di te. 'Fratelli nel bene e nel male'. 'Chi sa morire non sarà mai schiavo'. 'Credo nella risurrezione della mia Stirpe e attendo lo sterminio dei traditori'. Etc. In capo a una settimana la nostra sede era in ordine.

Segui una seconda decisione, di natura diversa: riguardava il nostro contegno di fronte agli attacchi esterni. Risolvemmo di non rispondere ad alcuno di questi attacchi. Era difficile, straziante per tutti noi che venivamo fatti a pezzi dalla stampa avversaria (la quale tentava in tutti i modi di distruggerci moralmente), ma quello era il tempo dell'eroismo della pazienza.

Un'altra decisione: *nessuno doveva cercare di convincere altri a farsi legionario*. A me non è mai piaciuto tirar la gente per la manica e andare a caccia di seguaci. Questo sistema risulta assolutamente contrario - e tale è rimasto sino a oggi - allo spirito legionario. Noi non allettiamo nessuno, esponiamo chiaramente il nostro punto di vista, dichiariamo il nostro atteggiamento - e basta. Chi si sente attratto da noi si avvicina. Ma entra nelle nostre file solo se lo accettiamo. Ma chi veniva in realtà? Molte persone spiritualmente affini a noi. Molte?? Pochissime! Dopo un anno, a lasi eravamo due o tre più del primo giorno. Nel

resto del Paese invece queste persone s'avvicinavano in gran numero ed entravano nella nostra comunità a mano a mano che venivano a sapere della nostra esistenza.

Tutti coloro che venivano da noi possedevano due caratteristiche ben chiare: 1) la lealtà dell'anima; 2) il disinteresse personale.

Con noi non c'era nulla da guadagnare, nessuna prospettiva rosea. Tutti dovevano solo dare, offrire, rischiare: anima, beni, vita, amore e fedeltà. E anche quando riusciva a introdursi in mezzo a noi, l'individuo sleale e interessato non poteva rimanerci, non trovando un ambiente adatto; ne usciva automaticamente, dopo un mese, dopo un anno, oppure dopo due, tre anni, ritirandosi, disertando, tradendo.

"Il nostro programma"

Questa comunità ristretta chiamata **cuib** formava l'inizio e la prima pietra della Legione e della vita legionaria. Una prima pietra che bisognava porre su terra sana e compatta. Per questo impartii non un ordine altisonante, tipo: «Andate a conquistare la Romania! Andate per i villaggi a gridare: 'E stata fondata una nuova organizzazione politica, aderite subito tutti quanti!'» Nulla del genere! Noi non avevamo un nuovo programma politico da porre accanto agli altri dieci programmi esistenti in Romania - tutti 'perfetti' nella coscienza dei fondatori e dei loro partigiani. Non mandavamo i legionari a sbandierarlo in giro, per suscitare l'entusiasmo della gente in modo che si unisse a noi per salvare il Paese.

Sotto questo profilo ci differenziavamo nettamente da tutte le organizzazioni politiche di allora, compresa quella di Cuza. Tutti credono che il Paese vada in rovina per mancanza di buoni programmi e per questo ciascuno elabora un programma perfettamente articolato nel cui nome si mette a radunare gente. Per questo tutti quanti hanno l'abitudine di domandare: 'Quale programma hai?'

Il Paese va in rovina per mancanza di uomini, non per mancanza di programmi. E questa la nostra convinzione. Dobbiamo quindi non elaborare nuovi programmi, ma allevare uomini, uomini nuovi. Giacché gli uomini come sono oggi, guastati dai politicanti e infettati dall'influenza, ebraica, guasterebbero anche il programma più splendido. Questo tipo umano che regna oggi nella politica romena l'abbiamo già incontrato nella storia; la sua supremazia ha significato la rovina delle Stirpi e la distruzione degli Stati.

Il male peggiore che gli Ebrei e i politicanti ci hanno provocato, il maggior pericolo cui hanno esposto la nostra Stirpe, non consiste nell'accaparramento delle ricchezze e delle risorse minerarie del Paese, nell'annientamento della

classe media romena, nemmeno nel loro massiccio inserimento nelle scuole, nelle professioni libere etc., neanche nella perniciosa influenza che esercitano sulla nostra vita politica sebbene ciascuno di questi fattori rappresenti un pericolo mortale per la Stirpe. Il maggior pericolo consiste nell'aver deformato, nell'aver sfigurato la nostra struttura di razza daco-romana, dando vita a questo *tipo subumano, producendo questo rottame, questo aborto morale*, il politicante - un individuo che non possiede più nulla della nobiltà della nostra razza, che disonora la nostra razza, la insudicia, la uccide.

Se questa specie d'uomo continuerà a guidare il nostro Paese, la Stirpe romena chiuderà gli occhi per sempre e la Romania crollerà, nonostante tutti gli smaglianti programmi con cui l'astuzia dei degenerati saprà abbagliare gli occhi delle disgraziate masse. Fra tutti i mali che l'invasione ebraica ci ha portato, questo è il più spaventoso!

Tutti i popoli con cui noi Romeni siamo venuti a contatto (e abbiamo combattuto), dalle invasioni barbariche a oggi, ci hanno attaccato nella nostra sostanza materiale, fisica e politica, lasciandoci però intatta quell'intima essenza etica, quella fierezza di Stirpe da cui, prima o dopo, scaturiva la nostra vittoria, la liberazione dal giogo straniero. Questo, indipendentemente dal fatto che si fossero stanziati in gran numero sulla nostra Terra, ci avessero spogliato di tutte le ricchezze e dominato politicamente. Questa è la prima volta nella nostra storia - perciò ci sentiamo inermi e ci diamo per vinti - che i Romeni hanno a che fare con una razza che li assale non con la spada ma con le armi tipiche della razza giudaica: armi che colpiscono e paralizzano prima di tutto la coscienza e l'istinto di conservazione delle Stirpi, diffondendo in modo sistematico i germi della decadenza morale e distruggendo così qualsiasi possibilità di reazione.

Per questo la pietra angolare su cui poggia la Legione è l'uomo, non il programma politico: il rinnovamento dell'uomo, non la forma di un programma politico. Di conseguenza, la 'Legione Arcangelo Michele' sarà una scuola e un esercito più che un partito politico.

In questi tempi al popolo romeno non occorre un grande uomo politico, come erroneamente si crede, ma un grande educatore, una guida, ché vinca le forze del male e schiacci la genia infernale. *Ma a questo fine egli dovrà prima vincere il male che è in lui e nel suo seguito.*

Dalla scuola legionaria uscirà un *uomo nuovo*, un uomo con le qualità dell'eroe, un gigante che si erga in mezzo alla nostra storia, che sappia combattere e vincere tutti i nemici

della Stirpe. *E la sua lotta e la sua vittoria dovranno andare oltre questi, raggiungendo i nemici invisibili, le forze del male.* Tutto quello che la nostra mente nasce a immaginare di più bello (spiritualmente parlando), tutto quello che la nostra razza riesce a esprimere di più fiero, di più elevato, di più giusto, di più potente, di più saggio, di più puro, di più tenace, di più eroico: ecco che cosa deve allevare la scuola legionaria! Il legionario deve essere un militante in cui risultino sviluppate al massimo grado tutte le qualità di grandezza umana e di nobiltà razziale seminate da Dio nel sangue della nostra Stirpe.

Questo uomo-eroe uscito dalla severa scuola legionaria *saprà* anche formulare un adeguato programma politico, *saprà* risolvere il problema ebraico, *saprà* dare una buona organizzazione allo Stato, *saprà* convincere anche gli altri Romeni sulla giustizia del suo cammino. In ogni caso *saprà vincere*, giacché proprio per questo è un legionario, è un eroe. Quest'uomo nobile ed eroico, questo legionario del valore, della tenacia, della rettitudine, animato da una vitalità divina, condurrà la nostra Stirpe per le vie della sua grandezza.

Un nuovo partito politico, sia pure cuzista, potrà dare solo un nuovo governo e un nuovo modo di governare; la scuola legionaria invece potrà dare alla nostra Stirpe un *tipo nuovo, grande di Romeno*. Dalla scuola legionaria potrà uscire qualcosa di elevato come mai è avvenuto, in grado di dividere in due il corso della nostra storia, e di segnare l'inizio d'una nuova storia romena. A questa nuova storia il nostro popolo ha diritto, per le sofferenze e la tenacia millenaria, per la purezza e la nobiltà della sua anima, giacché quello romeno è forse l'unico popolo del mondo che non abbia commesso in tutta la sua storia la colpa d'asservire, calpestare e perseguitare altri popoli.

Susciteremo un'atmosfera spirituale, un ambiente morale in cui nasca e di cui si nutra e cresca l'uomo nuovo, colui che avrà il volto dell'eroe. Quest'ambiente dovremo isolarlo dal resto del mondo erigendo barriere spirituali il più elevate possibili. Difenderlo da tutti i venti pericolosi della viltà, della corruzione, della dissolutezza - da tutte le passioni, insomma, che seppelliscono le Stirpi e uccidono gli individui.

Dopo che avrà sviluppato la propria educazione in simile ambiente, diventando - attraverso la severa scuola del **cuib**, del campo di lavoro, della organizzazione e della famiglia legionaria - un uomo nuovo temprato e vigoroso, il legionario sarà inviato nel mondo: a vivere, perché impari a essere

leale; a combattere, perché impari a essere valoroso e forte; a lavorare, perché s'abitui a essere laborioso, a comprendere e rispettare la quotidiana fatica di quelli che lavorano; a soffrire, perché divenga duro come l'acciaio; a sacrificarsi, perché s'abitui a trascendere la propria individualità a servizio della Stirpe. Dovunque andrà, il legionario costituirà un nuovo ambiente della sua stessa natura: sarà un esempio, formerà altri legionari. Vedendolo, la gente riprenderà completa fiducia in un avvenire superbo e sicuro e lo seguirà.

E necessario che i nuovi venuti vivano nel rispetto rigoroso di queste regole di vita legionaria. Tutti insieme formeranno la santa milizia che combatterà e vincerà. Il nome di questa milizia è 'Legione Arcangelo Michele'.

"Disinteresse nella lotta"

La rinuncia all'interesse individuale. E' un'altra virtù cardinale del legionario, in antitesi completa con la linea di condotta del *politicante* - il cui unico movente è *l'interesse individuale*, con tutti suoi perversi derivati (desiderio d'arricchire, lusso, dissolutezza, arroganza). Per questo, cari camerati, d'ora in poi e sino a quando esisterà una vita legionaria, sappiate che nel momento in cui vedrete manifestarsi - o nell'anima di un militante o nella vostra propria - questo *interesse individuale*, allora avrà cessato d'esistere la Legione. Allora terminerà il legionario e comincerà a mostrare le zanne *il politicante*.

Guardate negli occhi chi viene, e se nei suoi occhi scorgete minimo barlume di *interesse individuale* (*desiderio di beni materiali, ambizione, arroganza, passione*), sappiate che *costui non può diventare legionario*.

Non basta indossare la camicia verde o eseguire il saluto per diventare legionari. Nemmeno comprendere 'razionalmente' il movimento legionario, ma solo conformare la propria esistenza alle regole della vita legionaria - giacché la Legione non è tanto un sistema di logica, una connessione di argomenti, quanto uno 'stile di vita'. Così come uno è cristiano non se 'conosce' e 'comprende' il Vangelo, ma solo se si conforma alle regole di vita da esso prescritte, se lo 'vive' realmente.

"La disciplina e l'amore"

L'intera storia sociale dell'umanità è piena di lotte, alimentate dai due grandi principi che tentano d'imporsi l'uno a danno dell'altro: *il principio di autorità e il principio di libertà*. L'autorità ha tentato di espandersi a danno della libertà; e questa, a sua volta, ha cercato di limitare il più possibile il potere dell'autorità; messe

fronte a fronte, esse non possono significare altro che conflitto. Orientare un movimento secondo l'uno o l'altro di questi principi, significa proseguire nella direzione storica segnata dai disordini e dalla guerra sociale; significa insistere, da una parte, nella tirannide, nell'oppressione e nell'ingiustizia, e dall'altra nella rivolta sanguinosa e nel conflitto permanente.

Su questo fatto desidero attirare l'attenzione di tutti i legionari e in particolare dei più giovani, affinché non cadano in equivoco e devino dalla linea del movimento. Ho osservato in molti casi che appena un legionario ha acquistato un grado s'investe con tutto il suo essere dell'autorità e si svincola da tutto quello che lo legava sino allora ai camerati, sentendosi obbligato a 'imporsi' e impiegare l'autoritarismo.

Il movimento legionario non poggia esclusivamente né sul principio dell'autorità né su quello della libertà. Esso poggia sul principio dell'amore, in cui tanto la libertà quanto l'autorità affondano le proprie radici.

L'amore rappresenta la riconciliazione tra i due principi dell'autorità e della libertà. L'amore si colloca in mezzo e al di sopra di questi principi, accogliendone gli elementi migliori ed eliminando i conflitti tra loro. L'amore non può suscitare né tirannide, né oppressione, né ingiustizia, né rivolta sanguinosa, né guerra civile. Esso non può mai significare conflitto. Esiste anche un'interpretazione ipocrita del principio dell'amore, seguita dai tiranni e dagli Ebrei, i quali fanno appello in modo continuo e sistematico al sentimento dell'amore (da parte degli altri), per poter odiare e opprimere indisturbati i loro avversari in suo nome. Amore operante significa pace nelle anime, nella società e nel mondo.

Fondata sull'amore, la pace allora non apparirà più come la misera espressione di un equilibrio meccanico e freddo tra i due principi di autorità e libertà - entrambi condannati a eterna guerra, ossia all'impossibilità di un equilibrio. La pace ce la darà non la giustizia, ma soltanto la bontà e l'amore. La giustizia infatti risulta molto difficile realizzarla integralmente e, se anche si scoprisse un meccanismo in grado di attuarla alla perfezione, l'uomo rimarrebbe lo stesso un eterno insoddisfatto perché è lui a essere imperfetto e quindi incapace di capirla e apprezzarla.

Per ottenere la pace, l'amore è la chiave che il Redentore ha dato a tutte le Stirpi del mondo. E gli uomini, dopo aver errato, esaminato e provato tutto, dovranno alla fine convincersi di questo: all'infuori dell'amore che Dio ha seminato nelle nostre anime come la quintessenza di tutte le qualità umane, nulla esiste in grado di darci serenità e

pace. Appunto inviandoci il nostro Redentore Gesù Cristo, Dio ci ha rivelato l'amore e l'ha posto al di sopra di tutte le altre virtù.

Tutte le altre virtù - la fede e la laboriosità, l'ordine e la disciplina - hanno radice nell'amore. Quali parole meravigliose e sagge usa l'apostolo Paolo! «Quando parlassi tutte le lingue umane e angeliche, e non avessi l'amore, sarei un rame sonante o un timballo tintinnante. E quando avessi il dono della profezia e la conoscenza di tutti i misteri e tutta la scienza, quando avessi pure tutta la fede, tanto da poter smuovere perfino le montagne, e non avessi l'amore, non sarei niente. E quando distribuissi tutte le mie sostanze per il nutrimento dei poveri, quando offrissi pure il mio corpo perché fosse arso, e non avessi l'amore, non mi servirebbe a niente. L'amore è lungamente paziente, è pieno di bontà, l'amore non invidia, l'amore non si vanta, non si gonfia di superbia. Non si comporta in modo insolente, non cerca il suo utile, non si adira, non pensa al male. Non gode dell'ingiustizia, bensì gode delle verità. Sopporta tutto, crede tutto, spera tutto, soffre tutto. L'amore non perirà mai. Le profezie termineranno, le lingue cesseranno, la conoscenza finirà» (*Ai Corinzi j, 13, 1-8*).

E questo il punto di partenza del nostro movimento. Non so come esortarvi ancor di più a coltivare l'amore, voi che date gli ordini e voi che ubbidite agli ordini. L'amore vi offrirà possibilità incredibili e indefinite di risolvere gli ardui problemi che si presenteranno. Là dove non esista amore non esiste vita legionaria. Osservatela un attimo, questa nostra vita legionaria, e comprenderete quello che ci lega tutti quanti l'uno all'altro, grandi e piccoli, poveri e ricchi, vecchi e giovani.

L'amore però non ci scioglie dal *dovere della disciplina*, così come non ci scioglie dal *dovere del lavoro* e da quello dell'ordine. La disciplina è un limite e una condizione della nostra libertà, allo scopo di conformarci sia a una precisa etica di vita sia alla volontà d'un capo. Nel primo caso osserviamo la disciplina per salire sulle vette della vita morale; nel secondo caso per ottenere *la vittoria nelle nostre lotte* - contro le forze ostili della natura o contro i nemici. Può darsi che cento uomini si amino tra loro come fratelli. Ma davanti a un'azione da compiere può darsi che ciascuno di loro abbia un'opinione diversa dall'altro. Con cento opinioni diverse non vinceranno mai; l'amore da solo non potrà farli vincere. Occorre la disciplina. Per vincere occorre che si subordinino a un'unica opinione e a un unico comando, quello del più sperimentato di loro, del capo.

La disciplina è garanzia di vittoria perché assicura *l'unità dello sforzo*. Esistono difficoltà che soltanto

un'intera Stirpe, *unita*, obbediente a un unico comando, riesce a vincere. Chi è l'imbecille che in un caso del genere rifiuti di stringersi in gruppo con tutti i suoi e di obbedire al medesimo comando, sostenendo che *la disciplina diminuirebbe la sua personalità*? In simili evenienze, quando la Stirpe risulta minacciata, quando la natura delle cose ci sprona a sopportare ferite, perdere la vita e la famiglia, rischiare l'avvenire dei figli, rinunciare a tutto quello che si possiede sulla terra pur di salvare la Stirpe, è quanto meno ridicolo parlare di 'diminuzione della personalità'.

La disciplina non ci diminuisce perché ci rende vincitori. E se le vittorie si conquistano solo attraverso il sacrificio, *la disciplina* rimane *il più piccolo* fra tutti i sacrifici che un uomo compia per la vittoria della sua Stirpe. In quanto rinuncia e sacrificio, la disciplina non abbassa nessuno, perché qualsiasi sacrificio innalza, non abbassa.

La nostra Stirpe incontra sul proprio cammino gigantesche difficoltà da superare, perciò ogni Romeno dovrà ricevere di buon animo l'educazione alla disciplina, con la coscienza di contribuire in tal modo alla vittoria di domani. Non esiste vittoria senza *unità*. E non esiste *unità* senza *disciplina*. La nostra Stirpe dovrà quindi *condannare* qualsiasi deviazione dalla *disciplina*, considerandola atto ostile che compromette le sue vittorie e la sua vita.

IL CAPO DI CUIB

Presentazione

Dopo due anni di feroce persecuzione il Libretto del capo di **cuib** riappare sotto il segno della vittoria del Capitano.

Questa guida alla vita, all'organizzazione e alla dottrina legionaria, con le sue pagine da cui sono nati, per cui hanno lottato e sono morti tanti legionari fanatizzati, è stata perseguitata e arsa insieme coi corpi dei nostri martiri.

Legionari, custodite questo libro e non separatevi da esso.

È il pensiero e la volontà del più grande condottiero della vostra stirpe, tesi a realizzare un uomo nuovo, una vera élite e un paese simile al sacro sole del cielo.

È fiaccola dell'amore senza confini del Capitano per noi.

È legge oltre i secoli, per la stirpe romena.

Il saluto rimane immutato, perché vogliamo crescere nel Suo spirito.

Fino a che il cielo romeno non si oscurerà sopra gli spiriti nostri, il Capitano non può morire.

L'abbiamo tra noi e vive fra noi.

Viva la Legione e il Capitano!

Horia Sima

La Legione è un'organizzazione fondata sull'ordine e la disciplina.

La Legione è animata da un nazionalismo puro, scaturito dall'amore senza limiti per la Stirpe e per il Paese.

La Legione vuole ridestare alla lotta tutte le energie creative della Stirpe.

La Legione difende gli altari della Chiesa che i nemici vogliono demolire.

La Legione si inginocchia davanti alle croci dei prodi e dei martiri della Stirpe.

La Legione sta come scudo incrollabile intorno al Trono, i cui Voivodi e Re si sono sacrificati per la difesa ed il bene della Patria.

La Legione vuole edificare con spiriti forti e braccia robuste un paese potente, una nuova Romania.

Bucarest, Maggio 1933

Punto 3. Le sei leggi fondamentali del *cuib*.

Esse sono state ampiamente trattate nelle vecchie direttive del **cuib** (direttive abolite con la pubblicazione del presente libretto).

Le enumeriamo qui:

1. **La legge della disciplina:** sii legionario disciplinato, perché solo in questo modo sarai vittorioso. Segui il tuo capo nella buona e nella cattiva fortuna.
2. **La legge del lavoro:** lavora. Lavora ogni giorno. Lavora con amore. Ricompensa del lavoro ti sia non il guadagno, ma la soddisfazione di aver posto un mattone per la gloria della Legione e per il fiorire della Romania.
3. **La legge del silenzio:** parla poco. Parla quando occorre. Dì quanto occorre. La tua oratoria è oratoria dell'azione. Tu opera; lascia che siano gli altri a parlare.
4. **La legge dell'educazione:** devi diventare un altro. Un eroe. La tua scuola, compila tutta nel **cuib**. Conosci bene la Legione.
5. **La legge dell'aiuto reciproco:** aiuta il tuo fratello a cui è successa una disgrazia. Non abbandonarlo.
6. **La legge dell'onore:** percorri soltanto le vie indicate dall'onore. Lotta, e non essere mai vile. Lascia agli altri le vie dell'infamia. Piuttosto di vincere per mezzo d'un infamia, meglio cadere lottando sulla strada dell'onore.

Punto 7. La vita del *cuib*.

Il **cuib** riunito è un tempio. Entrando in **cuib** ti spogli di tutte le piccole questioni e dedichi per un'ora i tuoi puri pensieri alla Patria. L'ora della seduta del **cuib** è l'ora

della Patria. La completa armonia dev'essere il risultato non solo dell'amicizia dei legionari riuniti, ma soprattutto della loro comunanza di ideale. In un **cuib** si innalzeranno preghiere a Dio per la vittoria della Legione, si parlerà dei morti: martiri, eroi, caduti per la Legione, compagni morti nella fede legionaria, amici, genitori, nonni e antenati - rievocando le anime loro.

In linea generale, in un **cuib** non si svolgeranno discussioni accese, violente, polemiche. Parlare il meno possibile, meditare il più possibile: nulla deve turbare la maestà del silenzio e della perfetta comprensione.

Si compiranno esercizi di silenzio completo.

Punto 8. Prima preoccupazione: la puntualità

Se il capo di **cuib** fissa la seduta alle nove, tutti devono disporre i loro impegni in modo da non venire né troppo presto né troppo tardi. Nessuno faccia aspettare l'altro. Il legionario dev'essere uomo di parola. Quando ha dato una parola, deve mantenerla. Il paese è pieno di gente che dice molte parole, ma che non mantiene mai quanto dice. Quando prometti qualcosa, pensaci bene. Se credi di non potere, dillo francamente: è meglio!

Punto 9. Seconda preoccupazione: il cuore puro.

Il legionario, quando viene in **cuib**, deve avere il cuore puro. Non vi si rechi animato da propositi di lite, da risentimento, poiché in **cuib** a nessuno è consentito di litigare. Quando il legionario avrà voglia di battersi, vada tra i nemici.

Le cose grandi e buone si operano con cuore puro, perché dove esiste un cuore puro, là è presente Dio, mentre dove esiste un cuore malvagio, là si è insinuato il Diavolo. Per questo, di chi ha un cuore malvagio nemmeno il lavoro produce buoni risultati: tutto va alla rovescia. Di chi sarchia con cuore cattivo si dice che nemmeno il granoturco cresce sul suo terreno.

Punto 10. L'inizio della seduta.

All'ora fissata, dopo che i membri del **cuib** si sono radunati, il capo di **cuib** si alza e grida con voce marziale: *camerati!*

A questo segnale tutti scattano in piedi. Volgono la faccia a oriente e salutano col braccio teso: è un saluto al cielo, alle altezze, e al sole, simbolo della vittoria della luce e del bene.

Il capo di **cuib** dice con voce grave - e gli altri ripetono tutti dopo di lui:

1. *Preghiamo Dio.*
2. *Pensiamo al nostro Capitano.*
3. *Eleviamoci, con il pensiero, agli spiriti dei martiri: Motza, Marin, Sterie Ciumetti*

*E di tutti i nostri camerati
Caduti per la Legione
O morti nella fede legionaria.*

1. *Crediamo nella resurrezione della Romania legionaria e nella distruzione della barriera di odio e di viltà che la circonda.*
2. *Giuro che non tradirò mai la Legione.*

TERZA PARTE

Consigli ai capi di cuib per il buon funzionamento dell'unità al loro comando.

Punto 29. Come dev'essere e come deve comportarsi un capo.

Un capo dev'essere saggio, deve meditare attentamente prima di assumere una decisione, affinché questo si riveli efficace. La decisione dev'essere presa rapidamente e realizzata compiutamente.

Dev'essere benevolo e amare gli uomini al suo comando.

Dev'essere sereno: tale deve apparire a coloro che egli comanda - non triste, cupo, nervoso.

Dev'essere giusto: con i legionari e con tutti. Non commetterà ingiustizia neppure nei confronti dell'avversario. Lotterà contro di lui, lo sconfiggerà: ma sempre con i mezzi consentiti dalla giustizia e dalla morale - non con la viltà o con la menzogna.

Dev'essere coraggioso e deciso nelle ore del pericolo. Così se per esempio vedrà una persona in pericolo, il dovere d'onore di un legionario sarà di correre a salvarla, affrontando il pericolo. Esempio: incendio, annegamento, ecc.

Deve dividere le gioie e i dolori con tutti i suoi camerati. In ogni occasione, e non solo nel mondo legionario, deve scegliere per sé il posto più difficile. Un legionario non ambisce a raggiungere il primo posto a tavola o il letto migliore.

Dev'essere lucido, deve cioè condurre a buon esito ogni iniziativa, impegnando i mezzi più intelligenti.

Deve imporre ordini chiari e guidare i suoi uomini alla vittoria.

Non parli male dei suoi camerati. Non permetta che gli si parli male di altri.

Sappia conservare l'armonia nell'unità che egli dirige. Questa è d'importanza capitale. Un capo, anche se possedesse le migliori qualità del mondo, qualora intervenisse contesa, discordia, incomprensione nell'unità da lui comandata, dev'essere immediatamente sostituito! Quando in una unità ci sono più persone a comandare, l'unità comincia a disgregarsi.

Sia cortese con tutti. Non sia sgarbato con le persone, per allontanarle invece di attrarle.

Dev'essere moderato in tutto. Per esempio: non può ammettersi un capo - o un legionario - ubriaco. Al legionario è lecito divertirsi, non ubriacarsi.

Sia uomo di parola.

Dimostri un onore tale da suscitargli la considerazione di tutti coloro che lo circondano.

In una parola, si comporti in maniera che tutti possano dire: "Di un legionario puoi aver fiducia, perché, quando si prende a cuore una cosa, egli la conduce felicemente a termine".

il capo dei legionari è un uomo straordinario, il quale riesce vincitore in ogni situazione, per quanto difficile sia. Egli deve essere vincitore. Se cadrà, si rialzerà e vincerà.

Soltanto se dotato di queste qualità un capo legionario riuscirà - con la scuola del **cuib** e col potere dell'esempio - a trasformare ogni Romeno, *creando uno spirito nuovo*, un carattere autentico che saprà vincere in tutte le occasioni e da cui il paese trarrà motivo di orgoglio.

Punto 81 bis. I tre impegni solenni di un legionario.

Il legionario non fa giuramenti. Egli assume tre impegni solenni:

Il primo impegno è quello assunto dinanzi al capo di **cuib** e ai suoi camerati. È la manifestazione del desiderio di divenire legionario.

Il secondo impegno lo assume il capo dopo due, tre anni di lotta, dinanzi al capo politico di circondario e all'intera direzione, in gruppo di almeno cinquanta legionari e con particolare solennità.

Il terzo impegno lo assume dinanzi al Capo della Legione dopo quattro, cinque anni di lotta. È il vecchio impegno del sacchetto di terra, pubblicato nel testo del libretto.

Primo impegno

Al centro del **cuib** col braccio destro dritto e la seta della bandiera stretta in mano:

Camerati.

1. Dinanzi al capo di **cuib** e a voi, con la mano su questa bandiera, dichiaro che desidero diventare legionario.
2. Conosco i tre esami che devo dare: della sofferenza, del pericolo e della fede.
3. Sarò accanto a voi nelle ore buone e in quelle cattive. Potete dunque contare sul mio cuore e sul mio braccio.
4. Sarò disciplinato di mia volontà, convinto che la disciplina è la legge fondamentale di ogni organizzazione.
5. Mi guarderò bene dal parlare alle spalle dei miei camerati o dal criticare le disposizioni e gli ordini

ricevuti, perché ciò porta all'incomprensione, alla vita difficile, alla discordia.

6. Tengo subito a dichiarare che non voglio nulla per me, non intendo e non intenderò coltivare affari a spese del movimento o raggiungere delle posizioni. Rimarrò al posto che mi verrà affidato finché il mio capo ritenga che io possa essere utile.
7. Non commetterò alcuna azione che disonori me o il movimento.
8. Sarò sempre corretto e mi comporterò con generosità nei confronti di chiunque.
9. Mi dimostrerò però fiero nei momenti aspri di fronte al nemico.
10. Se sbaglierò, accoglierò serenamente la punizione. So che il legionario quando sbaglia paga: risponde, non sfugge alle proprie responsabilità.

Questo è il mio impegno solenne dinanzi a voi e dinanzi alla bandiera del nostro **cuib**.

Secondo impegno

Si assume dinanzi al capo politico di circondario, con particolare solennità:

Camerati.

Ho percorso una lunga strada nella via legionaria. Conosco perciò tutti i doveri, tutte le difficoltà.

Da adesso mi sento nella condizione di diventare legionario.

Mi impegno, dinanzi al nostro capo e dinanzi a voi, di lottare per il trionfo della Romania legionaria, in cui credo come nella luce degli occhi. Iddio ci accordi la Sua benedizione.

Tutti ad alta voce, ripetono col capo di circondario questo secondo impegno.

Terzo impegno

Rimane il vecchio impegno col sacchetto di terra dinanzi al Capo della Legione.

I DIECI COMANDAMENTI

A cui il legionario deve conformarsi per non deviare dal suo cammino di gloria in questi giorni di oscurità, di sventura e di tentazione satanica. Affinché tutto il mondo sappia che noi siamo legionari e restiamo legionari per l'eternità.

1. **Non credere** in alcun modo alle informazioni, alle notizie sul movimento legionario lette su qualsiasi giornale - pur se questo appaia nazionalista - o sussurrate all'orecchio da agenti provocatori o anche da uomini onesti.

Il legionario crede solo all'ordine e alla parola del suo Capo. Se questa parola non viene, significa che nulla è cambiato e che il legionario prosegue tranquillo per la sua strada.

2. **Stai bene attento** a chi frequenti. E valutando come si deve, sia quando è un avversario che vuole ingannarti, sia quando è un amico stolto che è stato ingannato da un avversario.
3. **Guardati** come da una grande calamità dallo sconosciuto che ti esorta a fare qualcosa. Egli ha un interesse e vuole perseguire il suo interesse tramite te, oppure vuole compromettere te di fronte agli altri legionari. Il legionario agisce soltanto in base a un ordine o per sua spontanea iniziativa.
4. **Se** qualcuno vuole tentarti o comprarti, sputagli in faccia. I legionari non sono né stupidi né merce d'acquisto.
5. **Evita** coloro che vogliono farti doni. Non accettare nulla.
6. **Allontanati** da coloro che ti adulano e ti lodano.
7. **Dove** esistono soltanto tre legionari, costoro vivano fra loro come fratelli: unità, unità e ancora unità! Sacrifica tutto, immola te stesso, i tuoi desideri e l'intero tuo egoismo per questa unità. Essa, l'unità, ci darà la vittoria. Chi è contro l'unità, è contro la vittoria legionaria.
8. **Non parlar male** dei tuoi camerati. Non accusarli. Non mormorare all'orecchio degli altri e non tollerare che si venga a mormorare al tuo.
9. **Non spaventarti** se non ricevi ordini, notizie, risposte alle lettere, o se ti pare che la lotta ristagni. Non allarmarti, non prender le cose sul tragico, giacché Dio è al di sopra di noi e i tuoi capi conoscono la via giusta e sanno quello che vogliono.
10. **Nella tua solitudine** prega Dio in nome dei nostri morti, affinché ci aiuti a sopportare tutti i colpi sino alla fine delle sofferenze, sino alla grande resurrezione e alla vittoria legionaria.

Marzo 1935

Corneliu Zelea Codreanu

BIBLIOGRAFIA

- Per i Legionari Guardia Di Ferro. Ed. AR Salerno
- Capo di Cuib. Ed. AR Salerno

- Diario dal Carcere. Ed. AR Salerno
- Circolari e Manifesti. Ed. All'insegna del Veltro Parma
- Il Processo Codreanu a cura di Horia Cosmovici. Ed. All'insegna del Veltro Parma